

L'INCLUSIONE SOCIALE DEI POVERI (EG 186-216)

Approfondimento a cura della Caritas Diocesana

Nel quarto capitolo della *Evangelii gaudium* Papa Francesco sviluppa il tema della dimensione sociale dell'Evangelizzazione. Il testo si apre con queste parole: *“Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio... Ora vorrei condividere le mie preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell'evangelizzazione precisamente perché, se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice”* (176).

Con queste parole Papa Francesco non fa altro che dare voce a una delle istanze fondamentali della vita di fede, che risulta possibile solo se essa assume la forma della testimonianza, della prossimità, paradigma ineludibile per riconoscere la comunità cristiana. Fa eco questo suo pensiero alla bellissima espressione di Papa Benedetto XVI, nella *Deus Caritas Est*, dove egli sottolinea al numero 25 che *“L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: annuncio della Parola di Dio (kerygma), celebrazione dei Sacramenti (liturgia), servizio della carità (diakonia). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza”*.

Di seguito Papa Francesco indica due luoghi imprescindibili nei quali si deve realizzare il contenuto sociale del kerygma: la vita comunitaria e l'impegno a favore degli altri, con il privilegio dell'impegno a favore dei poveri.

La vita comunitaria: *“Questo indissolubile legame tra l'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno è espresso in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze. Si tratta di un messaggio al quale frequentemente ci abituiamo, lo ripetiamo quasi meccanicamente, senza però assicurarci che abbia una reale incidenza nella nostra vita e nelle nostre comunità”* (179). Di fatto dagli albori della chiesa nascente, come la troviamo descritta negli Atti degli apostoli fino a noi, il tema della vita comunitaria, della comunità cristiana come comunità unica per riferimento a Cristo, è sempre stato un tema importante ma in costante tensione nei confronti di comunità cristiane facili alla lacerazione, alla divisione. Questo succede all'interno delle singole comunità cristiane ma è successo anche all'interno della grande famiglia della Chiesa che nella storia ha conosciuto la frattura della divisione, che ha generato diverse famiglie dall'unico ceppo iniziale.

Potremmo dire, interpretando il pensiero del Papa, che la forma più alta della testimonianza cristiana e perciò dell'evangelizzazione, è la comunione fraterna e che le diverse forme di divisione, che anche le nostre comunità vivono, sono la più forte contro-testimonianza all'annuncio del Vangelo. Gesù stesso nell'ultima cena pregò per coloro che avrebbero creduto in lui e la sua preghiera fu appunto questa: *“Ut unum sint”* *“Che siano una cosa sola”*, prefigurando che il germe diabolico della divisione fosse stato l'unico in grado di compromettere il suo progetto di Chiesa.

Una comunione che il cristiano è chiamato a costruire coinvolgendo in questa l'intera creazione.

“Una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Amiamo questo magnifico pianeta dove Dio ci ha posto, e amiamo l'umanità che lo abita, con tutti i suoi drammi e le sue stanchezze, con i suoi aneliti e le sue speranze, con i suoi valori e le sue fragilità. La terra è la nostra casa comune e tutti siamo fratelli” (183).

L'impegno con gli altri: il secondo luogo imprescindibile per vivere il contenuto sociale del kerygma per Francesco è l'impegno con gli altri che si fa impegno per gli altri, con il privilegio dell'impegno a favore dei più poveri, che ovviamente assumono volti diversi nelle diverse epoche

storiche nella quale la Chiesa è chiamata a vivere. La motivazione di fondo di questa sua affermazione è determinata dal fatto che Cristo si è fatto povero e dal fatto che nel corso della rivelazione il Signore Gesù si è spesso identificato con i più poveri al punto da affermare che servire i poveri è servire Lui stesso. *“Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo”* (186-187).

La consapevolezza che in Francesco si fa preoccupazione è quella per la quale: *“Senza l’opzione preferenziale per i più poveri, «l’annuncio del Vangelo, che pur è la prima carità, rischia di essere incompreso o di affogare in quel mare di parole a cui l’odierna società della comunicazione quotidianamente ci espone»”* (199).

Tale situazione porterebbe al rischio, che tra l’altro sempre più avvertiamo nelle nostre parrocchie, che *“qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l’inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti”* (207).

Queste parole del Santo Padre diventano invito pressante alle nostre parrocchie perché imparino sempre più a vivere la comunione. Essa poi si dovrebbe fare servizio concreto verso i più poveri, anche attraverso i diversi luoghi di carità e le diverse forme di volontariato che le nostre parrocchie sanno e devono esprimere.